

ATTI DI CONTROLLO**PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**

*Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere — premesso che:

il punto 3 del contratto di Silvio Berlusconi con gli italiani, sottoscritto nella trasmissione televisiva « Porta a Porta », condotta dal giornalista RAI Bruno Vespa, prevede « l'innalzamento delle pensioni minime ad almeno un milione di lire al mese »;

la norma relativa di cui all'articolo 38 della Finanziaria 2002 (legge n. 448 del 2001), stabilendo requisiti di accesso particolarmente restrittivi, limitava il beneficio a 2 milioni e 200 mila pensionati, un quinto dei circa 10 milioni di pensionati che percepiscono una prestazione previdenziale inferiore al milione. Secondo le valutazioni del Governo medesimo, oltre 7 milioni di pensionati, malgrado le solenni promesse elettorali, sarebbero stati in ogni caso esclusi dall'aumento;

le norme prevedevano sostanzialmente due requisiti:

a) quello anagrafico: 70 anni di età per tutti, limite che può scendere di un anno per ogni 5 anni di versamenti contributivi fino ad arrivare ad una riduzione massima dell'età valida per potere usufruire del beneficio pari a 65; 60 anni di età per invalidi civili totali, ciechi o sordomuti;

b) quello reddituale: per il *single* il limite di reddito non deve superare i 13 milioni di lire l'anno; se il pensionato è coniugato il reddito familiare non deve superare l'importo di 21 milioni 824.000 lire. Anche in presenza di un reddito familiare inferiore a tale limite, va rispet-

tato il tetto di reddito individuale di 13 milioni di lire; per determinare il reddito si fa riferimento anche ai redditi esenti dall'Irpef (pensione d'invalidità, rendita erogata dall'Inail), nonché ai redditi soggetti a ritenuta alla fonte. Sono invece esclusi i redditi derivanti dalla casa di abitazione, le pensioni di guerra e le indennità di accompagnamento;

ma neppure i 2.200.000 pensionati sono stati raggiunti, infatti secondo la relazione presentata al comitato di indirizzo e di vigilanza dell'Inps (Civ) dal direttore generale dell'istituto dottor Fabio Trizzino, nel corso di una riunione svoltasi nel giugno 2002, i beneficiari della misura sarebbero soltanto 1,8 milioni di pensionati. A quanto risulta il Civ ritiene eccessiva anche questa stima;

relativamente ai pensionati italiani residenti all'estero non risultano ancora attivate le procedure per la corresponsione dell'incremento di cui all'articolo 38 della Finanziaria 2002 nonostante che in quei paesi si sia già provveduto la modulistica necessaria;

trattasi comunque complessivamente di 400 mila pensionati in meno relativamente alla platea di beneficiari prevista nella relazione del Governo alla legge finanziaria per il 2002, platea peraltro già drasticamente ridotta rispetto alle promesse elettorali, e di una grande beffa a danno dei circa 8 milioni di pensionati rimasti esclusi, che devono vivere con un'erogazione previdenziale sotto il milione e per i quali il Governo non prevede di estendere tale beneficio neanche a partire dal 2003;

dalla citata relazione risulterebbe che dei 4.200 miliardi di lire (circa 2.169 milioni di euro) stanziati a questo scopo dalla finanziaria per il 2002, solo circa 3.200 miliardi di lire siano stati effettivamente spesi, malgrado le ulteriori facilitazioni procedurali ed il differimento al 20 giugno del termine per la presentazione della relativa domanda;

le previsioni sbagliate sono da riferirsi, secondo il direttore generale del-

l'Inps, a due fattori: alla sopravvalutazione degli invalidi civili interessati e dei pensionati che avrebbero potuto ottenere una riduzione del limite di età grazie al requisito contributivo. In pochi casi si è scesi infatti al di sotto dei 68 anni;

anche altri fattori hanno determinato questa situazione, come l'aver stabilito un limite di reddito coniugale troppo basso per i beneficiari ed il mancato adeguamento del limite di detassazione (12 milioni) al nuovo limite dei 13 milioni di lire, il che comporterà, per alcune categorie di pensionati, il pagamento dell'Irpef ed la relativa decurtazione dell'erogazione;

la norma approvata sostanzialmente equipara in maniera iniqua chi ha versato i contributi e chi non lo ha fatto. Il criterio di riduzione del limite di età dai 70 anni in giù, così come è stato normato, non compensa efficacemente questa sperequazione —:

se non intenda:

a) trasmettere entro 30 giorni dalla presentazione della presente interpellanza una relazione al Parlamento sullo stato di attuazione dell'articolo 38 della legge n. 448 del 2001 e sulle somme effettivamente impegnate a tale riguardo;

b) applicare al più presto le disposizioni di cui all'articolo 38 della legge n. 448 del 2001 ai titolari di pensioni in regime internazionale residenti all'estero;

c) utilizzare le disponibilità stanziate e non utilizzate per estendere, a partire dal 1° gennaio 2002, il beneficio previsto da tale articolo presentando proposte di modifica delle disposizioni contenute nell'articolo 38 con le seguenti priorità:

1) deduzione dal reddito influente per il diritto al beneficio di una parte (ad esempio; un terzo) della pensione previdenziale a calcolo, in maniera tale da tenere conto della contribuzione versata;

2) fissazione di un rapporto di uno a due fra il limite di reddito individuale e

il limite di reddito coniugale, e soppressione del doppio limite in caso di pensionato coniugato;

3) aumento della detrazione d'imposta per i pensionati;

4) esclusione di alcune tipologie di reddito da quelli computati nel calcolo del limite di riferimento per il diritto all'incremento;

5) abbassamento del limite di età;

6) possibilità di cumulo della maggiorazione sociale della pensione e della maggiorazione ex combattenti;

d) prevedere, in sede di predisposizione del disegno di legge finanziaria per il 2003, risorse economiche volte all'incremento delle erogazioni a tutti gli anziani che hanno un reddito inferiore al milione di lire al mese, nell'ottica di raggiungere l'obiettivo di innalzare tutte le pensioni minime almeno ad un milione di lire al mese.

(2-00431) « Cordoni, Agostini, Bimbi, Boato, Borrelli, Burlando, Chiti, Colasio, De Luca, Fioroni, Fistarol, Franci, Lion, Mantini, Manzini, Marcora, Marone, Martella, Minniti, Monaco, Motta, Nesi, Pistelli, Pollastrini, Rizzo, Nicola Rossi, Sgobio, Tidei, Trupia, Turco, Visco, Benvenuto, Bolognesi, Bonito, Cabras, Camo, Cennamo, Maura Cosutta, Duilio, Fluvi, Guerzoni, Lucà, Luongo, Magnolfi, Paola Mariani, Marini, Maurandi, Nieddu, Nigra, Oliverio, Pennacchi, Pistone, Rava, Sedioli, Tocci ».

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

le note pubblicate dall'Istat sulla condizione di povertà in Italia nel 2001 of-

frono un quadro, se non desolante, certamente preoccupante per la condizione sociale nel nostro Paese;

il 12 per cento delle famiglie residenti in Italia vive una condizione di povertà relativa, coinvolgente, dunque settemilioni e ottocentoventotto mila cittadini che vivono al di sotto della soglia mensile di consumo, che è stata stabilita per un nucleo di due persone e risulta essere pari a 814,50 euro nel 2001, rispetto a 810,21 euro del 2000;

i « poveri » sono per lo più concentrati nel Mezzogiorno del Paese e sempre di più nelle famiglie numerose;

quel che però e più grave è la costatazione che ben 940 mila famiglie e cioè oltre tremilioni e duecentomila cittadini, vivono in condizioni di povertà assoluta;

il Governo deve farsi carico di questa nuova terribile eredità ricevuta atteso che la sinistra, nel corso della XIII legislatura, ha reso i ricchi più ricchi ed i poveri più poveri, in quanto, non potendo più essere serva di potenze straniere, ha scelto di essere serva dei padroni e degli speculatori finanziari —:

quale sia l'impegno di legislatura per raggiungere l'obiettivo di cancellare la vergogna ereditata e dunque di ridurre prima, e di eliminare poi la troppo ampia platea di cittadini e di famiglie condannate fino ad oggi a vivere in condizione di povertà assoluta e relativa. (3-01250)

BANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

diverse centinaia di appartenenti alla Marina Militare — in particolare sottufficiali assegnati ad unità facenti capo alle basi di La Spezia e di Taranto — rivendicano da tempo nelle forme consentite dalla legge il riconoscimento di indennità loro spettanti per legge, in particolare per

quanto riguarda il lavoro domenicale e festivo, a loro giudizio oggi non corrisposte;

gli interessati sostengono, tra l'altro, avere ciascuno di loro lavorato, negli ultimi cinque anni, per almeno centoventi domeniche e giorni festivi, con l'ipotizzata violazione dell'articolo 36 della Costituzione, il cui rispetto va ovviamente assicurato anche nei confronti del personale militare —:

se e in che modo il Governo intenda assicurare il rispetto dei diritti costituzionali del personale appartenente ai corpi armati dello Stato, ed in particolare della Marina Militare, anche in riferimento al diritto di usufruire del riposo domenicale e festivo, ovvero di percepire adeguate indennità compensative;

se e in che modo in particolare il Governo intenda apportare quelle che appaiono indispensabili modifiche ai criteri in base ai quali vengono ripartite le risorse economiche all'amministrazione militare in sede di bilancio dello Stato e di norme connesse, dal momento che — a risorse invariate — l'eventuale accoglimento delle istanze proposte potrebbe determinare considerevoli contraccolpi sulle attività di difesa in mare del Paese da parte della Marina Militare. (3-01252)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la questione del finanziamento pubblico dei partiti ha nuovamente acceso discussioni e polemiche;

dimentichi di un referendum che « fotografò » in modo nettissimo gli intendimenti del popolo italiano sul punto, e con l'argomentazione secondo cui il finanziamento pubblico ai partiti costituirebbe il costo della democrazia, si è stabilito, in barba alla volontà popolare, che i denari ai partiti toccano;

anche a voler accettare tale logica, comunque in contrasto con la volontà

popolare, resta ancor più stridente la mancata attuazione dell'articolo 49 della Costituzione della Repubblica, che ha imposto al legislatore il dovere (e non la facoltà) di dare, con legge ordinaria, una veste giuridica ben definita ai partiti politici;

per oltre mezzo secolo Governo e Parlamento hanno volutamente ignorato l'articolo 49 della Costituzione repubblicana dimenticando che il loro primo dovere è, appunto, quello di dare attuazione alla Carta fondamentale della Repubblica;

il diritto, a rilievo costituzionale, dei cittadini di « associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale », deve essere garantito attraverso legge ordinaria che disciplini finalmente la figura del partito politico sul piano giuridico definendone la struttura e la sfera delle responsabilità —:

se, al di là delle iniziative parlamentari, rientri fra gli obiettivi del Governo l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione repubblicana e, in caso affermativo, se sia prevista la presentazione di un disegno di legge ordinaria che definisca giuridicamente la figura del partito politico. (3-01254)

Interrogazione a risposta in Commissione:

LUSETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'amministratore unico dell'Enav, avvocato Massimo Varazzani ha pubblicamente dichiarato di voler ridurre i costi dell'assistenza al volo;

recentemente lo stesso amministratore unico oltre ad aver nominato il direttore delle risorse umane, il vice direttore generale per la finanza, il direttore

degli affari legali, ha altresì utilizzato una nuova società di consulenza, la Mc Kinsey —:

se nell'ambito dei poteri di vigilanza sull'Enav, il Governo non intenda verificare:

a) quali siano le azioni adottate in conseguenza delle generiche dichiarazioni dell'amministratore unico dell'Enav in ordine alla volontà di ridurre i costi dell'assistenza al volo, anche al fine di evitare che vengano adottate iniziative improvvisate che incidano sui rinnovamenti tecnologici e la formazione del personale e sulla sicurezza del volo;

b) quali siano attualmente le società di consulenza, i consulenti, gli assistenti e i professionisti che, a qualsiasi titolo, collaborano con l'Enav e quale sia l'ammontare delle rispettive remunerazioni e se non ritenga che tali incarichi — compreso quello conferito alla società Mc Kinsey — avrebbero potuto essere affidati a risorse interne all'Enav o comunque ad altri apparati pubblici, con costi più contenuti;

c) quante siano le unità di personale, dipendenti da amministrazioni dello Stato o equiparate, assegnate ai vertici dell'Enav, a quale titolo e con quali mansioni;

d) quali siano stati i criteri sulla base dei quali sono stato individuati il direttore delle risorse umane, il vice direttore generale per la finanza, il direttore degli affari legali, recentemente nominati e che — secondo quanto risulta all'interrogante — sarebbero provenienti dal medesimo gruppo bancario presso il quale avrebbe precedentemente lavorato l'amministratore unico dell'Enav;

e) quale sia l'entità degli emolumenti corrisposti al vice direttore generale per la finanza e quali i costi sostenuti per l'alloggio dello stesso dirigente nella città di Roma. (5-01151)

Interrogazione a risposta scritta:

VENDOLA, GIORDANO, SASSO, ROSSIello, CALDAROLA, PIGLIONICA, DI GIOIA, MOLINARI e LETTIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che la società EDISUD, società proprietaria del quotidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno*, avrebbe avanzato al ministero del lavoro e delle politiche sociali la richiesta per l'accesso all'istituto del prepensionamento per i giornalisti, i poligrafici ed il personale amministrativo che operano nella sede di Roma del giornale;

la suddetta richiesta rappresenterebbe la sostanziale chiusura della sede « romana » di un quotidiano che ha sempre coniugato il radicamento regionale con un'ottica nazionale;

ad avviso dell'interrogante la ciclicità con cui la EDISUD da tempo ricorre alle cosiddette « ristrutturazioni aziendali » si configurerebbe come uno strumento di alleggerimento ingiustificato della struttura produttiva del giornale, che pone solo i lavoratori in uno *status* di precarietà, mentre per ciò che concerne il *management* vale sempre e comunque stabilità occupazionale ed esenzione permanente da qualunque verifica di eventuali errori gestionali e commerciali;

ad avviso dell'interrogante la valutazione meramente ragionieristica dei bilanci (considerati in perdita) della EDISUD, che davvero non sembrerebbe imputabile al costo del lavoro, potrebbe essere servita a coprire operazioni borsistiche a dir poco imprudenti fatte dagli operatori finanziari, operazioni che hanno sicuramente danneggiato la struttura di bilancio del quotidiano;

sono inquietanti le voci che da tempo aleggiano in ordine alla volontà di vendita della *Gazzetta del Mezzogiorno*, a cifre

esorbitanti, ad un colosso dell'editoria. Tale operazione starebbe per compiersi con la regia dell'ex presidente della FIEG il quale, dopo l'acquisto della testata del Banco di Napoli, promise in sede di cessione della proprietà di non mutare i livelli occupazionali presenti, mentre oggi invece, si vorrebbe compiere una operazione di « ripulitura » dei costi per poi vendere la proprietà del quotidiano con condizioni economico-fiscali migliori;

ad avviso dell'interrogante potrebbe essere letta in questa luce la volontà di chiusura della sede romana della *Gazzetta del Mezzogiorno*, che parrebbe un'operazione in sintonia con le attuali strategie di « mercato editoriale » dei più grandi quotidiani regionali, i quali al di là dei risibili risparmi accantonabili, tenderebbero ad una politica editoriale di omogeneizzazione della informazione. Tale linea, ad avviso dell'interrogante, punterebbe alla totale abolizione del cosiddetto « filtro giornalistico » da sostituire con semplici comunicati stampa e *services* giornalistici, che sarebbero funzionali al « pensiero unico » del mercato;

la linea di totale chiusura dei vertici della EDISUD nei confronti del sindacato dei giornalisti, in sede di trattativa alla Fieg, è da considerare un serio riscontro dalla validità dei dubbi espressi dall'interrogante; sarebbe importante impedire una operazione che contiene un colpo ulteriore al pluralismo dell'informazione ed anche una nuova penalizzazione delle risorse delle regioni meridionali —:

se, ove la richiesta di prepensionamento fosse stata effettivamente avanzata, non si ritenga opportuno rigettarla, poiché la legge che disciplina la materia dei prepensionamenti afferma questo particolare istituto giuridico si applica dietro la volontà espressa dal lavoratore e non come alternativa ad un licenziamento che rischierebbe di assumere il significato di un ricatto. (4-03575)